

Fronte occidentale 1914: aspetti sociali e umani durante il primo mese di guerra

di [Enrico Pantalone](#)

Storicamente è indubbio che i trenta giorni iniziali della prima guerra mondiale sconvolsero letteralmente il background sociale della vecchia ecumene europea, ancora avvolta intorno ai miti politici e alle ipocrisie diplomatiche del Congresso di Vienna del 1815 pur vivendo le nazioni in un tumultuoso progresso economico, sociale e tecnologico esplosivo con l'avvento del ventesimo secolo che aveva soppiantato definitivamente l'età della "Belle Epoque".

Questi trenta giorni invece spazzarono via definitivamente l'idea che gli accordi diplomatici stabiliti in un vecchio consesso internazionale avessero un valore perenne e super partes anche durante un periodo bellico tanto che nazioni come il Belgio o il Lussemburgo, stati dichiaratamente neutrali, pagarono, come vedremo in seguito, un pesante tributo sociale e umano alla nuova ideologia politica costruita sulla forza economica e militare: il vecchio sistema inglese di "balance of power" durato oltre duecentocinquanta anni cessava così di esistere.

La logica politica degli anni precedenti all'inizio della guerra era tutta indirizzata ad una "resa dei conti" tra la Francia e la Germania che infiammava pesantemente le cancellerie continentali, la prima impegnata a riconquistare i territori perduti nel 1870 e la seconda impegnata a dare il colpo di grazia alla cultura continentale ritenuta "decadente" (rappresentata idealmente dai rivali d'oltre Reno) per sostituirla con quella tedesca ritenuta più idonea a governare gli avvenimenti economici, sociali e tecnologici del quotidiano europeo.

Per comprendere appieno il dramma umano che si andava a rappresentare sullo scacchiere europeo e soprattutto occidentale occorre quindi dapprima fare uno sforzo di immedesimazione e calarci nelle logiche sociali delle popolazioni che contribuirono ad infiammare o subire inizialmente la contesa, lasciando fuori da questo testo gli avvenimenti coevi del fronte orientale tra austriaci-tedeschi, russi e serbi e quelli degli anni successivi che videro protagonisti principalmente anche Italia, Stati Uniti e Turchia.

Per questo motivo ci focalizzeremo solamente sulle popolazioni tedesca, francese, inglese e belga, ciò ci permetterà di analizzare quotidianità pressoché simili nella loro struttura e presentazioni, tre società forti economicamente e con ottime aspettative di miglioramento, società in piena evoluzione culturalmente parlando, considerate le più ricche del continente.

Per comprendere l'esatta dimensione sociale dello scoppio conflittuale è doveroso ripercorrere brevemente i decenni che prendono l'avvio dal 1870/1871, dalla disfatta della Francia subita ad opera dei tedeschi uniti che umiliò profondamente l'intera società di

quella nazione colpendola prima ancora nei sentimenti più profondi piuttosto che nella sconfitta militare vera e propria.

Intere generazioni di padri e nonni francesi che avevano vissuto il dramma dell'incoronazione imperiale del re prussiano Guglielmo I a Versailles passarono gli anni della loro vita a catechizzare i figli ed i nipoti sull'importanza di lavare l'umiliazione con le armi e prendersi così la rivincita appena si fosse presentata l'occasione, occorre tempo ovviamente ma la cosa era considerata naturale e ineluttabile, del resto anche un autore che certamente non poteva essere tacciato di revanscismo militare come Marcel Proust nella sua "Recherche" ne avrebbe accennato con devozione.

In Germania la parola guerra forniva una grande determinazione dei propri mezzi all'intera popolazione salvo qualche eccezione, la crescita economica vertiginosa nel ventesimo secolo, l'industrializzazione e i fiorenti commerci facevano della società tedesca un esempio di determinazione e dinamicità propulsiva probabilmente senza eguali in Europa.

I tedeschi si meravigliavano anzitutto del fatto che in Europa (e anche nel mondo beninteso) si ritenesse in generale Parigi la capitale mondiale per eccellenza e nessuno si sognasse di dare lo stesso titolo a Berlino che a loro giudizio era sicuramente più idonea o quantomeno fosse sullo stesso livello (forse a ragione): del resto in fatto di portatrice di cultura la Germania non aveva nulla da invidiare alla Francia.

In questo senso i tedeschi si ritenevano nel giusto cercando d'imporre eventualmente anche con la forza, se necessario, la loro visione dell'Europa strutturata su un pangermanesimo che andava dal Mare del Nord alle lande fredde orientali e giù fino alle coste del Mar Nero (la Bulgaria era considerata da sempre una nazione facente parte della grande famiglia teutonica).

Per ottenere ciò, un confronto armato era ritenuto quindi indispensabile e approvato un po' da tutta la popolazione e soprattutto dall'intelligenza culturale del tempo e le gerarchie militari individuarono in una guerra lampo, veloce e che colpisse i centri nevralgici francesi in poche settimane il modo migliore per sfruttare adeguatamente questo vento sociale e nazionalistico che spirava a loro favore.

Certamente è doveroso spiegare che il piano d'attacco tedesco era stato studiato minuziosamente durante tutto l'ultimo decennio precedente con l'utilizzo di tutte le tecnologie conosciute e soprattutto dotato di un perfetto coordinamento delle reti ferroviarie indispensabili per trasferire le armate rapidamente per cui si era consci che dietro le truppe ci doveva essere una nazione intera disciplinata e ansiosa di diventare in maniera assoluta la guida politica e spirituale del continente europeo.

Dall'altra parte del Reno c'erano i francesi, ancora irritati, come già riportato in precedenza, per la capitolazione con i tedeschi del 1870, la cessione obbligata dei territori alsaziani che gridava vendetta e con la reiterata convinzione di essere comunque i più grandi protagonisti economici, politici e militari dell'Europa, sentendosi di fatto superiori per cultura e civiltà, un popolo ancorato alle proprie certezze di potenza anche se minate

negli ultimi decenni pre-conflitto dalla vicenda Dreyfus che aveva sconvolto il quotidiano sociale dell'intera popolazione.

Le gerarchie militari francesi avevano anch'esse elaborato ovviamente un piano in caso d'invasione tedesca (tutto sommato prevedibile) ma più che sull'organizzazione maniacale e perfezionista dei rivali aveva puntato tutto sul concetto di "élan", cioè di spinta emotiva nella battaglia che il soldato doveva trovare dentro di sé per superare gli ostacoli, un concetto certamente molto più profondo di quello del "collega" germanico a cui spettava solo di eseguire con efficienza le direttive ricevute.

L'élan capovolgeva però le condizioni delle tattiche militari previste dai piani dello stato maggiore francese in quanto il soldato francese sarebbe dovuto andare all'attacco proprio esprimendo al massimo l'intensità emotiva, cioè avrebbe dovuto contrattaccare e non limitarsi a difendere il territorio, per cui si pensò bene di ripianificare le azioni e questo fece perdere tempo prezioso quando poi l'invasione effettivamente avvenne.

Pochi in Francia avevano il coraggio di ammetterlo per prudenza, ma il pensiero di issare la bandiera tricolore sul pennone più alto del Reichstag a Berlino eccitava pericolosamente gli animi, anche se i più realisti della popolazione ventilavano solamente la rioccupazione dei territori alsaziani perduti nel 1870.

Le popolazioni di Francia e Germania vivevano pur se inconsapevolmente una pericolosa politica di aggressività latente verso il "nemico storico" e venivano preparate al conflitto metodicamente dai rispettivi governi anche se apparentemente si mascherava tutto attraverso un perfetto perbenismo diplomatico soprattutto tra le rispettive nobiltà ed alte borghesie.

L'inglese in generale si occupava poco delle vicende politiche continentali che considerava di scarso interesse preferendo ragionare sulle beghe interne al suo regno (come il caso irlandese o i problemi coloniali), ma tutta la popolazione era d'accordo che si doveva impedire in qualche modo ai tedeschi di rivaleggiare o concorrere al dominio dei mari che al tempo era di capitale importanza per il sistema industriale britannico.

Tutto questo però si rimarcava solamente in un dibattito politico o sindacale, nessuno nel paese pensava che si sarebbe giunti ad un conflitto su larga scala, il pensiero ricorrente è che si sarebbe dovuto tornare a ricontrattare a livello diplomatico al più con qualche scaramuccia militare di minima importanza o di brevità temporale.

I vertici politici e militari inglesi (tranne alcuni come Churchill) non avevano nessuna voglia di farsi coinvolgere in un conflitto su vasta scala per svariati motivi: non avevano la coscrizione obbligatoria, le truppe erano quasi tutte impiegate nelle colonie e in patria rimanevano solo poche divisioni, ma il governo aveva firmato un trattato con il Belgio per difenderlo in caso di invasione e questo finì per obbligarli a partecipare alla guerra fin dalle prime settimane se pur a ranghi molto ridotti ed in un assetto non certo offensivo.

Consideriamo tuttavia il fatto che il soldato inglese era forse il più preparato di tutti proprio perché operava a ferma prolungata, in pratica un professionista della guerra, ma era poco abituato alla guerra di posizione che si prospettava mentre si esprimeva al meglio

in altri scenari, in più non sentiva molto il dualismo militare franco-tedesco per il dominio socio-culturale in Europa.

Il popolo belga (ed anche quello più piccolo lussemburghese) era dichiaratamente neutralista come lo era ostinatamente il suo sovrano Alberto I (padre di Maria Josè, ultima regina italiana) e non era né preparato al conflitto militarmente (l'esercito era sostanzialmente formato solo da due corpi d'armata con i riservisti e solo pochi mesi prima del conflitto aveva aumentato le sue risorse umane) e non lo era psicologicamente in quanto si riteneva inviolabile il suo suolo secondo i trattati internazionali in vigore: ad ogni modo la difesa del territorio sarebbe stata garantita per accordo diplomatico dagli alleati inglesi in caso di invasione.

Nulla faceva pensare all'ignaro cittadino di Liegi, Bruxelles o Anversa che si sarebbe trovato a dover combattere casa per casa per difendere la propria nazione invasa sopportando privazioni, umiliazioni ed esecuzioni di massa da parte di un esercito che in sfregio ad ogni convenzione internazionale avrebbe occupato, razziato e distrutto un paese neutrale per consentire il passaggio delle proprie truppe al fine di aggirare le difese nord-orientali francesi ed entrare in territorio nemico puntando direttamente a Parigi.

Questo piccolo popolo reagì invece in maniera encomiabile nel primo mese di guerra dimostrando una capacità e volontà di resistenza mantenuta armi in pugno anche dai civili oltre che dai militari che colpì tutti in Europa e meravigliò perfino gli increduli tedeschi.

I belgi vivevano in maniera tranquilla e dignitosa non avendo smanie di conquista (a parte i territori africani) sul territorio europeo né arroganza di superiorità culturale, si sentivano tanto vicini alla Francia quanto alla Germania sia per le lingue parlate che per la mentalità per cui pensavano un po' tutti quanti di essere in una botte di ferro anche in caso di conflitto considerando la giovane età dello stato (nato durante il diciannovesimo secolo) ed edificato senza particolari pregiudizi o antipatie nei confronti di nessun stato confinante anche se temibile.

Questo modo di ragionare era comune nel paese e fu il brillante Re Alberto (in carica dal 1909) con il suo piccolo ma operoso entourage a comprendere come lo status quo politico ed economico del paese era pesantemente condizionato al contrario proprio dai due giganti economici e culturali confinanti che l'avrebbero chiuso in una stretta mortale se fosse stato necessario.

Così egli, con estrema modestia e oculatezza, diede ordini di iniziare a preparare la popolazione a eventi terribili pur non risparmiandosi nel consesso europeo e soprattutto presso le due capitali Berlino e Parigi per ribadire come il territorio belga era coperto da un trattato internazionale che ne garantiva l'integrità e che non avrebbe permesso a nessuno di violarlo impunemente, ma il poco tempo non lavorava certamente a suo favore.

Era indispensabile quindi predisporre comunque un piano difensivo che prevedesse la partecipazione attiva dell'intera popolazione perché anche al massimo degli effettivi (circa

350.000 uomini) l'esercito da solo non avrebbe potuto far fronte all'invasore in attesa dell'arrivo delle truppe inglesi, il che avrebbe comportato almeno 12 giorni per la loro messa in linea.

Così anche in ogni piccolo comune, il sindaco e le forze politiche belghe spiegarono ai cittadini come si sarebbero dovuti comportare, quali privazioni avrebbero probabilmente dovuto sopportare e cosa sarebbe cambiato nella loro vita di tutti i giorni in caso di invasione del paese: nessuno lo diceva apertamente ma tutti pensavano che se ci fosse stata, questa sarebbe potuta venire solamente dal confine orientale e cioè dalla Germania.

Noi pensiamo sempre alle strategie dei politici e degli stati maggiori quando parliamo in generale di un conflitto armato di vaste proporzioni, ma indubbiamente nel caso del primo conflitto mondiale la situazione d'approccio era realmente qualcosa di nuovo sociologicamente perché la guerra si prospettava di tali proporzioni da richiedere la veloce coscrizione obbligatoria delle più vaste risorse umane sull'esempio della guerra civile americana.

Uno dei punti chiave non era la lunghezza del possibile conflitto perché nessuno pensava ad un periodo superiore a qualche mese, ma la velocità con cui si sarebbe potuto sorprendere l'avversario impedendogli di reagire, questo era il target a cui si attenevano francesi e tedeschi, per avere il vantaggio occorreva che le rispettive popolazioni fossero perfettamente allineate e pronte al richiamo, ognuna con il proprio bagaglio culturale e spirito idealistico.

Tutti in Germania pensavano ad un conflitto breve contro la Francia, tanto che lo stato maggiore aveva previsto il piano di annientamento dei rivali e la presa di Parigi in 36 giorni ed ancora meno per il fronte orientale, insomma entro il Natale del 1914 tutto sarebbe dovuto tornare alla "normalità" sotto l'egida tedesca e proprio questa convinzione ben radicata ad ogni livello della società induceva anche chi non era certamente un guerrafondaio a concedere credito al governo e allo stato maggiore: fior di intellettuali pacifisti e di politici di sinistra diedero il loro sincero appoggio patriottico al conflitto vista come mossa di autodifesa necessaria alla sopravvivenza.

La Germania intera, patria di Marx ed Engels, della Socialdemocrazia europea moderna, di Max Weber, di storici, di scrittori famosi, di poeti, di scienziati, di artisti, di filosofi, di uomini di fede e degli artisti espressionisti che erano sociologi dell'immagine, era risolta a fare un passo per "aiutare il mondo" a crescere convinta di poterlo finalizzare senza un grande dispendio di risorse materiali ed umane, convinta di avere la gratitudine di intere popolazioni e di tutto il mondo civile !

Thomas Mann, il grande scrittore e Premio Nobel per la letteratura che andò in esilio per i suoi contrasti con il regime nazista, nel saggio "Pensieri di Guerra" scritto in quella drammatica epoca ci faceva capire bene quale fosse il suo stato d'animo insieme a quello dei suoi connazionali: un misto di commozione, di solidarietà e di fede autenticamente popolari e sentite da tutti, il che creava una partecipazione emotiva e sociale enorme richiamandosi al pangermanesimo e alla forza di volontà.

Da parte francese si ragionava con più realismo pur considerando anche un possibile conflitto spregiudicatamente offensivo sul Reno per recuperare l'Alsazia. La popolazione, i governanti e i militari volevano evitare un dispendio di risorse materiali e umane enormi come probabilmente avrebbe richiesto logicamente la guerra ma al tempo stesso era chiaro che nessuno si sarebbe tirato indietro, anche se i socialisti e la maggioranza degli intellettuali apparivano più ritrosi dei colleghi tedeschi a concedere crediti in bianco per questo l'azione diplomatica era comunque la migliore opzione per tutti anche dopo il fatto di Sarajevo.

A questo proposito bisogna ricordare per correttezza come socialisti e radicali repubblicani francesi giornalmente andassero in delegazione a discutere con il governo sulle azioni diplomatiche da intraprendere per evitare il peggio e Juan Jaurès, esponente di spicco socialista, pagò con la vita in un attentato la sua caparbia alla ricerca di una soluzione positiva: pur se l'opinione pubblica fu sconvolta dalla sua morte oramai non era più tempo di discussioni ma solamente di azioni e nessuno riteneva auspicabile un cedimento per questione d'onore e prestigio.

Esisteva comunque il problema del Belgio e del trattato internazionale che riteneva il suo territorio inviolabile da qualsiasi esercito se non autorizzato preventivamente; in teoria ciò avrebbe salvaguardato il versante nord-orientale francese da un'invasione tedesca così da permettere il dislocamento di diverse armate sul Reno e più a sud, in pratica però ben pochi a Parigi pensavano che in caso di guerra Berlino avrebbe tenuto fede all'onore del trattato internazionale firmato e quindi in quel febbrile mese di luglio del 1914 tutto il territorio fu sottoposto ad una sommara preparazione logistica e la popolazione avvertita della possibilità che truppe germaniche potessero arrivare fino a loro dal Belgio o dalla frontiera lorenesa, purtroppo non si fece in tempo a stendere campi trincerati, chilometri di reticolati per creare una specie di "limes" così da disturbare un'eventuale azione per l'accelerazione degli avvenimenti sui vari fronti.

Più probabilmente il governo francese non ebbe mai idea della possibile forza d'urto e del piano strategico dei tedeschi che prevedeva l'invasione completa del Belgio e la sua sottomissione per cui non volle preoccupare più di tanto la popolazione della Francia nord-orientale e quindi non mise in atto per tempo (se non a guerra iniziata) quelle azioni difensive che avrebbero senz'altro reso più difficile l'avanzata sul suolo francese.

Peraltro va detto ad onore dei francesi (intesi come stato, politici e popolazione) che essi non pensarono mai seriamente di infrangere il trattato internazionale sulla neutralità belga anche per ragioni di affinità sociale e umana, ma rispettandola logicamente si autolimitavano tatticamente parlando in termini di conflitto con i tedeschi.

Tra gli ultimi giorni di luglio e i primi d'agosto del 1914, come sappiamo tutti molto bene, gli avvenimenti precipitarono tragicamente.

Riassumiamo brevemente per dovere di completezza verso il lettore attento l'evolversi dei fatti susseguenti all'assassinio dell'arciduca austriaco Francesco Ferdinando a Sarajevo il 28 giugno 1914 e che portarono all'inizio del conflitto: il 23 luglio l'Austria-Ungheria inviò un ultimatum alla Serbia che Belgrado accolse parzialmente, così Vienna mobilità e le

dichiarò guerra il 28 luglio; il 30 luglio la Russia protettrice della Serbia mobilitò tutte le forze del suo vastissimo impero transcontinentale; il 31 luglio la Germania inviò degli ultimatum alla Francia e alla Russia; il 1 agosto Berlino e Parigi dichiararono la mobilitazione generale e la Germania dichiarò guerra alla Russia; il 2 agosto Berlino inviò un ultimatum al Belgio e le sue truppe entrarono in Lussemburgo, il Regno Unito mobilitò la flotta; il 3 agosto la Germania dichiarò guerra alla Francia, il Belgio respinse l'ultimatum e l'Italia dichiarò la sua neutralità; il 4 agosto la Germania dichiarò guerra al Belgio e il Regno Unito dopo un trasporto delle prime quattro divisioni sul territorio francese, avrebbe completato l'allineamento sul fronte in 10/12 giorni.

La popolazione tedesca mobilitata rispose con un entusiasmo incredibile e superiore ad ogni aspettativa del comando centrale, disciplinatamente si concentrò nelle stazioni adibite al trasporto truppe sui due fronti, quello occidentale franco-belga e quello orientale russo, cori goliardici e inni popolari si udirono risolutamente in ogni angolo della nazione, insomma era un trionfo dell'ideale germanico espresso così bene da Richard Wagner nelle sue opere.

Per il tedesco la guerra "vera" era quella iniziata sul fronte occidentale, quella contro il secolare nemico francese per cui combattere era ritenuto molto più onorevole rispetto a chi doveva farlo sul fronte orientale, ritenuto di secondaria importanza e idealmente creato per assecondare ed aiutare i "cugini" austro-ungarici.

Verso il Belgio, reo di aver negato il passaggio delle truppe, la popolazione tedesca aveva un sentimento misto di incredulità e nello stesso tempo di malcelata superiorità, in fondo i suoi abitanti (soprattutto quelli fiamminghi) erano considerati anche se molto alla lontana parenti della grande famiglia germanica.

I tedeschi si chiedevano perché i belgi negassero ciò che a loro sembrava del tutto naturale: cioè del disporre a loro piacimento del territorio, delle infrastrutture e dei beni disponibili di un paese confinante per permettere così il passaggio delle loro truppe ed invadere da nord-ovest la Francia: la loro logicità rasentava la follia a ben vedere, ma a nessuno in Germania balenò l'idea che stessero commettendo un grosso errore finendo per coinvolgere pesantemente nel conflitto un assonnacchiata popolazione britannica che di certo non smaniava per muoversi inizialmente.

I tedeschi non se la presero molto con gli italiani per la loro dichiarazione di neutralità, l'accordo di alleanza per loro parlava chiaro (infatti la guerra tra Italia e Germania fu dichiarata solo nel 1916), l'intervento sarebbe stato possibile solo in caso di invasione della Germania o dell'Austro-Ungheria, anzi essi rimproverarono aspramente a Vienna di essere troppo inflessibile sul discorso dei territori trentini che a loro giudizio non valevano il rischio di aprire un altro fronte: le popolazioni tedesche e austriache nonostante la apparenza non si amavano molto, le prime accusavano le seconde di leggere la società del ventesimo secolo ancora con l'occhio del Metternich e le sentivano più come un peso che come un alleato combattivo.

I francesi, come abbiamo visto in precedenza, erano abbastanza preparati alla possibilità di un conflitto con la Germania e quando ci fu la mobilitazione la nazione rispose compatta

pur senza l'entusiastico idealismo dei tedeschi, la gente accettava la guerra perché era un bisogno e non un mezzo, ci si aspettava di riprendere l'Alsazia per orgoglio ed era l'unico obiettivo dichiarato da tutti come rivalse della sconfitta di quarant'anni prima e nello stesso tempo di contenere l'espansionismo metodico dei tedeschi.

I richiamati arrivarono alle stazioni messe a disposizione delle truppe in partenza per il fronte con ogni mezzo, i taxi facevano la spola e li trasportavano gratuitamente, non c'era soldato non accompagnato da famigliari o amici, il soldato che partiva teneva fino all'ultimo in braccio i figli, migliaia di matrimoni furono celebrati nello stesso giorno di partenza, insomma a differenza del collega germanico sembrava che nel francese ci fosse più umanità: erano due società diverse, con ideali diversi, non possiamo dire quale fosse la migliore anche perché poi la guerra si portò via tanti uomini delle due popolazioni in egual misura.

Calorose manifestazioni vennero indirizzate dalla popolazione agli alleati russi ed ai cugini latini italiani che pur facendo parte della triplice alleanza con Germania e Austria-Ungheria avevano dichiarato la loro neutralità staccandosi dai primi e di fatto ponendo le basi per un futuro accordo di discesa in campo al loro fianco.

Ancora più entusiastiche furono le manifestazioni che accompagnarono l'arrivo sul suolo francese delle prime divisioni inglesi, folle si unirono alle truppe per lunghi tratti di strada dandosi il cambio fino al confine belga, agli inglesi non pareva vero che da quelle parti ci fosse un conflitto e le belle ragazze francesi erano un'attrazione troppo ghiotta per non restare estasiati, ci pensarono poi i tedeschi sul fronte belga a farli rinsavire.

Il governo britannico era fortemente contrario a dichiarare la mobilitazione generale interpretando coerentemente il pensiero di quasi tutta la popolazione perché da sempre nel Regno Unito fare il servizio militare attivo era considerata una professione come tante altre e la gente non sentiva la necessità di lasciare la propria attività per andare a servire e magari anche morire nell'esercito come già succedeva in Irlanda.

Certo, c'erano anche le molte divisioni dislocate nei dominions, ma a parte le truppe canadesi per tutte le altre occorreva tempo, almeno sei mesi per averle eventualmente in linea e quindi le autorità ricorsero dapprima al trucco dell'arruolamento volontario a ferma breve (che poi non fu così breve evidentemente) incentivando gli uomini con ingaggi in denaro, buoni del tesoro e assicurazioni per le famiglie ottenendo ottimi risultati tanto da formare diverse divisioni ovviamente da addestrare.

In un certo senso pur non essendo dei professionisti, la gente comune si convinse che tutto sommato valeva la pena di farsi reclutare dietro un generoso compenso perché comunque si pensava che il rischio fosse minimo e bisogna dire che le autorità furono molto brave a svolgere questa opera di persuasione.

Solo in un secondo tempo (fuori dal nostro perimetro di studio) e dopo una serie di drammatiche battaglie sul fronte belga e francese con migliaia di morti, il governo decise di reintrodurre a tempo determinato (cioè fino alla fine della guerra) la coscrizione che

incontrò comunque una stregua resistenza tra la popolazione e tra i parlamentari, ma tutti gli uomini abili dovettero rassegnarsi a partire.

I poveri belgi non ebbero nemmeno il tempo di pensare, perché furono fin da subito investiti dall'uragano tedesco che marciava a tappe forzate perché aveva in previsione di occupare e far capitolare Parigi in 36 giorni (come abbiamo riportato più sopra) e non era quindi possibile per i soldati germanici che vi fosse una qualsiasi resistenza da parte non solo dell'esercito belga ma anche e soprattutto della popolazione civile.

I belgi avevano un grande re, Alberto che si mise personalmente in testa alle sparute truppe del suo esercito senza nessuna paura per la vita (affidò la figlia Maria Josè ad amici italiani e lei rimase a Firenze protetta in collegio per tutta la durata del conflitto affinando così lo studio della lingua locale) organizzò con lo stato maggiore una difesa intelligente che s'impennava su una serie di fortificazioni ben protette lungo la Mosa, questo avrebbe permesso di guadagnare i giorni necessari agli inglesi per posizionarsi al loro fianco.

Re Alberto aveva dietro di sé tutta una nazione fiera (dagli anziani, alle donne ed ai ragazzini) che non intendeva rinunciare ad un minimo lembo del proprio territorio per lasciarlo in mano all'invasore germanico, il quale non era mai stato visto come nemico in precedenza ma che lo diveniva ora in maniera più che odiosa.

I belgi non erano preparati spiritualmente alla guerra come tedeschi e francesi, ma si calarono nella nuova situazione in maniera esemplare non permettendo agli invasori di utilizzare il proprio territorio come "base logistica" per penetrare in Francia nei giorni stabiliti dal calendario di guerra preparato da Berlino, non potevano certo pretendere di arrestare un esercito potente come quello germanico, si limitarono a mettergli il classico bastone fra le ruote facendogli perdere tempo prezioso che risultò oltremodo utile ai francesi.

Un particolare da non dimenticare: di fronte all'impetuosa avanzata tedesca sia Bruxelles che Parigi furono "degradata" dai rispettivi governi a città di "provincia" con le capitali spostate rispettivamente ad Anversa (lo imponeva la costituzione belga) e Bordeaux, entrambe città portuali con possibilità di un'eventuale fuga via mare per le autorità.

Per le popolazioni rimaste nelle due capitali la vita quotidiana si svolgeva quotidianamente sotto regime militare, per Bruxelles quello tedesco a cui si doveva pagare dei pesanti tributi per il mantenimento dell'esercito occupante, per Parigi quello del generale Gallieni non meno duro con la gente civile nell'organizzare la difesa ad oltranza della città.

Fermiamoci ora un attimo e realizziamo anche una nota di colore sociale: quella relativa alle divise che le armate di fanteria indossavano nei primi mesi di guerra e che rifletteva probabilmente lo spirito con cui ci si apprestava a combattere.

La fanteria francese mobilità ancora con la divisa del secolo precedente, non adatta ad una guerra moderna, i suoi uomini vestivano la classica giubba blu con i calzoni rossi ed il képi in testa: lo charme doveva essere mantenuto anche in battaglia innanzi tutto!

Immaginiamo quale boccone prelibato fossero per i ceccchini tedeschi i militari francesi con i pantaloni vermigli così appariscenti, solo nel 1916 le divise francesi diventarono completamente di colore grigio-azzurrognolo.

I fanti tedeschi avevano già adottato una divisa grigio-verde (tendente al grigio scuro) con il classico elmetto che copriva anche la nuca e con il chiodo appuntito in modo da incutere più terrore alla popolazione dei territori invasi: era già una divisa ampiamente moderna che si mimetizzava bene tra sobborghi e campagne.

I fanti inglesi e dei dominions avevano già da tempo la classica divisa color khaki, da vero esercito professionista che poteva essere utilizzata sia sui campi di battaglia tradizionali che nelle zone desertiche, pratiche e comode completate dall'elmetto "a padella rovesciata" che faceva ridere molti ma risultava utilissimo per la visuale quando pioveva oppure con il sole a picco.

I capi di vestiario dei fanti belgi erano, possiamo dire, un mix tra quelli francesi e quelli tedeschi, ancora da fine ottocento come concezione e taglio, ma avevano il vantaggio di essere color grigio (con toni azzurrognoli) che li mimetizzavano bene quando combattevano soprattutto nei borghi cittadini.

Come si diceva più sopra le divise dei fanti, coloro che furono i veri protagonisti della prima guerra mondiale, indubbiamente mostravano anche simbolicamente delle icone sociali e di come s'intendeva lo spirito idealistico: scintillanti e lussuose quelle francesi da "elan", grigie e pragmatiche quelle tedesche da esercito di conquista, pratiche e comode quelle inglesi, tradizionali e più povere quelle belghe.

Dopo questa breve parentesi di costume, torniamo all'evoluzione del .

Nella parte sud del fronte, quello alsaziano-lorenese le scaramucce iniziali tra l'esercito tedesco e quello francese si trasformarono ben presto in un conflitto più serio coinvolgendo tutta la popolazione soprattutto in Alsazia.

Questa terra, dal punto di vista sociale un po' francese e un po' tedesca da sempre, aveva la popolazione che etnicamente si divideva tra le due parti in contesa, per cui alla mobilitazione dei due eserciti reagì in maniera differente.

Molti giovani "francofoni" scapparono dalla regione andando ad arruolarsi nell'esercito francese per evitare di farlo in quello tedesco che dal canto suo poteva contare su un maggior numero di reclute nella zona grazie alla politica di germanizzazione portata avanti negli ultimi quarant'anni peraltro con risultati alterni in quanto buona parte della popolazione restò ancorata alla tradizione gallica.

Così, quando truppe francesi durante i primi giorni di guerra occuparono alcune cittadine alsaziane, la maggior parte della popolazione manifestò gioiosamente il ritorno alla vera patria mentre la rimanente parte si chiuse in un rigoroso silenzio di disapprovazione sperando in un pronto ritorno delle truppe imperiali il che si verificò di lì a qualche settimana.

Lo stato maggiore francese, come sappiamo, imperniò tutta la strategia sul fronte renano preoccupandosi molto meno per quello belga e questo portò la Francia sul punto di tracollo totale con un enorme dispendio di risorse umane e materiali nel primo mese di guerra, le scaramucce inconcludenti in Alsazia lo dimostrarono ampiamente.

Sul fronte belga le armate tedesche avanzano inesorabilmente conquistando una dopo l'altra le roccaforti militari difensive e le città più importanti del paese ma non nei tempi che erano stati stabiliti per la tenace resistenza offerta dal piccolo esercito locale e dalla sua popolazione.

Questo innervosì parecchio lo stato maggiore germanico che diede ordine di applicare nei luoghi conquistati gli intendimenti del Clausewitz che formulava la "teoria del terrore" per destabilizzare la resistenza della popolazione avversario: Lovanio, l'antica culla della cultura europea con la sua gigantesca biblioteca dell'Università Cattolica di oltre 300.000 preziosi testi e manoscritti originale che conservavano tutto lo scibile umano medievale, fu bruciata e praticamente rasa al suolo, in parecchie cittadine vennero passate per le armi le autorità locali e buona parte della popolazione, donne e bambini compresi (addirittura 383 e 674 civili a Tamines e Dinant solo per citare alcuni tragici esempi) che avevano come unica colpa quella di essersi difesi e di aver opposto resistenza, agli occhi dei tedeschi cosa del tutto inconcepibile.

Così alla luce di questi tragici fatti, nel cittadino belga si faceva strada un'altra e più preoccupante paura, quella che i tedeschi non volessero solo transitare nel loro paese per sorprendere i francesi ma che volessero in realtà occuparlo stabilmente ed annetterlo al loro impero pangermanico.

Intanto le prime quattro divisioni inglesi si erano schierate anch'esse sul fronte belga in assetto totalmente difensivo, Londra preparò una quinta divisione da mandare al più presto, anche i francesi decisero di inviare armate di rinforzo su questo fronte o quantomeno a difesa del proprio suolo al confine considerando che i tedeschi penetrati dalla frontiera lorenesa avanzavano metodicamente anche in Francia verso Nancy e nulla sembrava perturbarli nei loro intenti di conquista territoriale nei fatidici 36 giorni di guerra previsti dallo stato maggiore.

Il Belgio e la sua popolazione cedeva piano piano alle truppe tedesche, nonostante l'aiuto delle divisioni britanniche e l'esercito iniziava ad indietreggiare portando con sé come sempre avviene in questi casi migliaia di profughi civili che cercavano posti più sicuri, il 25 agosto la resistenza nel paese era praticamente cessata anche se Anversa continuava ad essere bombardata con dure conseguenze umane per l'intera popolazione: la piccola nazione aveva resistito più di quanto si potesse immaginare e questo fatto fu determinante per sconvolgere i piani germanici di aggressione alla Francia.

Dato che era praticamente fine agosto, molti contadini belgi andarono regolarmente a mietere il grano con un distacco totale dagli avvenimenti accaduti, essi erano realisti e pragmatici, guardavano al loro quotidiano sociale anche se forse sarebbero dovuti diventare tedeschi.....

Così anche le cittadine francesi che venivano occupate dalle truppe germaniche subivano la stessa sorte di quelle belghe e violenti atti terrore furono usati a scopo repressivo sulla popolazione, cadendo Metz e Nancy era aperta la strada per Parigi.

Negli ultimi dieci giorni di agosto lo scontro tra l'esercito alleato anglo-franco-belga e quello germanico divamparono in una serie di battaglie frontali con massacranti attacchi e contrattacchi soprattutto alla baionetta lungo tutta la dorsale delle Ardenne e nelle campagne lorennesi.

Dopo aver cercato un controffensiva che inizialmente sembrava riuscire, l'esercito francese, passato l'impeto idealistico, cominciò a sbandare e iniziò a ritirarsi obbligando anche gli alleati inglesi a fare lo stesso, probabilmente i tedeschi pensarono di aver vinto una serie di battaglie risolutive ma in realtà francesi e inglesi ripiegarono su linee molto più arretrate e difendibili, sostanzialmente sulle Marne in maniera disciplinata e con i reparti ben compatti, difficili da sconfiggere successivamente: ai tedeschi non sarebbe riuscita nei giorni previsti la realizzazione del piano d'attacco per chiudere brevemente la guerra.

Parigi era oramai un forte ben difeso ed equipaggiato, il tempo lavorava a fianco dei francesi e degli inglesi, ai parigini rimasti in città senza giornali o telefono, senza negozi aperti e senza i caffè o i bistrot, con i bombardamenti giornalieri dei giganteschi cannoni tedeschi sembrava un enorme campo militare, più di un milione di cittadini aveva trovato rifugio altrove, per cui chi resisteva in città era certamente da considerarsi eroe al pari di chi combatteva al fronte.

I tedeschi si fermarono così a 40 km da Parigi, i loro sogni e le loro illusioni di grandezza europea erano ancora lontano dal realizzarsi e il conflitto guerra stava prendendo una piega diversa da quella ambita dallo stato maggiore germanico e l'iniziativa militare cominciava a stabilizzarsi tra le trincee: iniziava un'altra guerra...

[Home Page Storia e Società](#)